RISPOSTA
DI ALESSANDRO CANESTRI
MEDICO SENESE
ALLE OSSERVAZIONI APOLOGETICHE CRITICHE
DEL SIGNOR DOTTORE
CARTENIO FIDAURI
BOLOGNESE
DIRETTE
AL SIGNOR DOTTORE N. N.
MEDICO IN MANTOVA
SOPRA LA RELAZIONE D' UN MALATO
DELLA ROCCA SAN CASSIANO.

xxv 2
209.2
BIBLIOTECA NAZIONALE 1872

IN FIRENZE. MDCCLIV.

Nella Stamperia di Gaetano Albizzini, da S. Maria in Campo.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' ILLUSTRISS. SIGNOR DOTT.

GIUSEPPE SAVERIO BERTINI

MEDICO DEL COLLEGIO FIORENTINO

E

DEL REGIO SPEDALE

DI S. MARIA NUOVA.

El dover dare alla luce per mia difesa questo piccolo libretto ho creduto di non potergli trovare un più sicuro, ed Autorevole Protettore, che nella persona di

Digitized by Google

VS. ILLUSTRISSIMA: come quella, che avendo dimostrato fino da' primi miei studj nella medicina pratica la più particolare, e quasi paterna premura per il mio avvanzamento nella medesima, mi dà luogo di sperare, che sarà per continuarmi gli atti della sua Bontà, e Patrocinio particolarmente in una occasione, in cui viene impegnato il mio Nome, e decoro. La supplico pertanto a riceverlo sotto la sua protezione, sicchè venga ad aggiungersi ancor questo a i tanti altri benefizj, che dal di Lei animo grande, e generoso ho sempre mai ricevuti, e per i quali al presente in faccia del mondo tutto mi do l'onore di rassegnarmi

DI VS. ILLUSTRISS.

Rocca S. Cassiano 7. Ottobre 1754.

Umiliss. ed Obbligantiss. Serv.
ALESSANDRO CANESTRI.

Digitized by Google

E nello ſcrivere contro i ſentimenti di alcuno realmente ſi conſervaſſero, come ſi promette di fare, le leggi dell'Uomo oneſto, riportando i fatti, che hanno data origine alla conteſa con quella candidezza, ed ingenuità, che ſono ſeguiti; oppure, ſe il giudicare delle litterarie controverſie officio ſoltanto foſſe degli Uomini dotti, e prudenti; io tengo per coſa certa, che rariſſime volte, e forſe anche mai ſi darebbe luogo alla riſpoſta, mentre dalle perſone ſavie, ed illuminate vien quaſi ſempre compreſa la verità delle coſe in qualunque maniera dall'altrui malizia ſiano ſtate eſpoſte, e nell'altro caſo i fatti medeſimi deciderebbero a quale delle due parti competeſſe la vittoria. Ma ſiccome tanto l'una, quanto l'altra delle dette coſe è ſolamente deſiderabile, non già da ſperarſi, perchè troppo è da molti, ſe non da tutti, cercata l'oppreſſione del Rivale, perchè il ceto de' Savj non è così copioſo, come volgarmente ſi crede, e perchè non oſtante vuol farſi giudice di ſimiglianti queſtioni anche quegli, di cui a ragione può dirſi;

Or chi ſei tu che voi ſedere a ſcranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta di una ſpanna,

quindi è che rare volte ſuccede poterſi diſpenſare dall' uſo delle ſtampe per riſtabilire la propria reputazione, preſſo coloro ancora, che

A voce più che al ver drizzan li volti
E così formano ſua opinione.

Digitized by Google

Da queſti ben giuſti motivi vengo coſtretto ancor io preſentemente a riſpondere all'Oſſervazioni Apologetiche Critiche del Sig. Cartenio Fidauri, cioè del Sig. Dott. Gio. Batiſta Molinari, Medico Bologneſe, il quale con ſognati preteſti, e ricercate invenzioni ſi è in tutto, e per tutto ſforzato di deprimere, anzi ridurre il mio nome poco meno, che al nulla. Ed eſſendochè in queſta mia riſpoſta potrebbeſi da taluno giuſtamente dubitare della mia ſincerità ſe ſi riportaſſero da me gli altri fatti, che furono per brevità tralaſciati, quando in una lettera familiare davo contezza al Sig. Dott. Angiolo Finocchi Medico, del Diſtretto di Modigliana, della malattia ſofferta da N. N. Macellaro della Rocca S. Caſſiano, che è il ſoggetto della preſente riſpoſta; perciò laſciata da parte qualunque coſa, che poſſa porre in ſoſpetto l'ingenuità dell'animo mio, voglio, che ſerva di mia incontraſtabil difeſa ſoltanto ciò, che potrò autenticamente dimoſtrare, e voglio ancora, che faccia *meſſem, & ſegetem gloriæ meæ* (1), quell'iſteſſo, che è ſtato dall'Avverſario addotto per farmi comparire nel gran Mondo un viſionario, e mendace.

Dico adunque, che la febbre ſofferta da N. N. Macellaro della Rocca S. Caſſiano nel Settembre del 1753. che da me fu giudicata ſinoca putrida, e come tale per ſette continui giorni trattata, quando non foſſe ſtata realmente di tal genere, ma bensì delle continue per ſottentranza, doveva cedere allo ſpecifico della China China, l'attività della quale non erano, come l'Avverſario pretende, capaci di eſtinguere le due ulceri della gola, ſi ſcoperſero nel decimoterzo giorno della febbre (2). Ed eccomi, Sig. Molinari, a farvi vedere in pubblico quel tanto, che privatamente a voce nella Rocca S. Caſſiano, luogo di
ora altra volta vi comprovai. Nè vi luſinga-
fino a queſto tempo differito di dare
lle noſtre giornaliere conteſe per
enna, perchè è coſa impoſſibile,
che

1) *Lett. dell'Avverſ. pag.* 29.

Digitized by Google

che chi ha la ragione in suo favore (1) tema di farsi vedere in pubblico fra i Giudici idonei, e liberi da ogni prevenzione: ma bensì per aver io giudicato essere a Voi più onorevole, ed a me di una quiete maggiore, che

In questo del mondo ermo confine
La memoria di lor sepolta giaccia.

Per bene intendere, e decidere se dalle ulceri della gola, supposte galliche, realmente addipendesse, che la China China non debellò affatto la febbre del citato Macellaro: oppure perchè era la medesima del genere delle continue acute, nelle quali la lunga sperienza ci ha dimostrata inefficace l'attività del febrifugo, è necessario il fissare (giacchè il Sig. Avversario pare che creda (2) che per lo meno le dette ulceri servissero a fomentarla, e mantenerla, se non ne furono la più forte cagione) è necessario dico il fissare, che non può una febbre, sia essa qualunque, riconoscere per suo fomite e sostegno un' ulcera, quando o non è trasportata in gran parte la di lei materia purulenta nella circolazione del sangue (3), o non si formino di tanto in tanto, oppure di continuo nuove infiammazioni, e ammarcimenti all'intorno della medesima. Si deve ancor prendere per dato certo, che le febbri, le quali da tali cagioni dependono, hanno da avere il loro vigore, e natura, che alla grandezza, malignità, e benignità delle medesime esattamente corrisponda. Quelle piaghe pertanto, che sono di piccola superficie, e profondità, e risiedono in parti, le quali non sono molto sensibili, nè vitali, e possono finalmente dall' istesse esser portate fuori con somma facilità le marce, non saranno capaci di eccitare, e sostenere la febbre, e se la producono o fomentano dovrà esser la medesima tenuissima.

Posto ciò, quando anco per mera condescendenza sia

(1) *Lett. dell' Avvers. pag.* 5. (2) *Lett. dell' Avvers. pag.* 26.
(3) *Sydenam della tisi bezza.*

Digitized by Google

sia da me accordato (poichè non è vero) che le dette ulceri fossero di tanta grandezza come dall' Avversario si descrivono, cioè una di sei linee (1), e l'altra uguagliasse un pollice, in qual maniera potevano queste, che risedevano accanto alle tonsille, sostenere una febbre sì grande, che non ostante il considerabile miglioramento prodotto dalla China China per tre giorni di seguito (2) addivenne in brevissimo tempo pernicioſa, e mortale? Non è egli questo un vendere il bianco per il nero? E' cosa certa, ed io lo confesso, che il citato febrifugo giunge sol tanto a diminuire (3) le febbri remittenti, che da qualche suppurazione addipendono, ma è altresì vero, che quelle non ritornano ad essere grandissime, se gli ammarcimamenti non si fanno maggiori, o di cattiva natura. So inoltre, che quando dal detto specifico viene o in tutto, o in parte tolta la febbre, che procede da una, o più suppurazioni, alcune volte (4) ne risentono gl' Infermi del danno, a motivo, che quella marcia, la quale dall' istessa febbre doveva esser concotta per potersi facilmente torre dalla parte offesa, ristagna nella medesima, e così vizia d' avvantaggio le di lei funzioni, fomenta nuovi, e maggiori ristagni di sangue, o fiero, i quali terminata l' azione del febrifugo, ovvero fatti grandissimi, riaccendono la febbre infinitamente più grande dell' altre per fino allora sofferte. Io non credo però, che il Sig. Mulinari pretenda, che consimili a queste fossero le cagioni, per le quali la febbre del nostro Macellaro passasse tutta ad un tratto dalla somma piacevolezza, in cui si disse essere stata condotta dalla China China, all' estrema ferocia, mentre in nessun luogo della sua lettera ne da un minimo cenno, e da me nella sezione del Cadavere non ne fu riscontrato alcun vestigio. Quando poi ciò

(1) *Lett. dell' Avvers. pag.* 28. (2) *L' istessa pag.* 25. (3) *Torti pag.* 470. *e* 518. *Mort. cap.* X. *della tisichezza palm.* (4) *Vanse. Tom.* 3. *par.* 2. *de Commen. e Boer. pag.* 122.

Digitized by Google

ciò pretendeſſe, biſognerebbe con ragione chiamarla una delle ſue ſolite frenetiche pretenſioni, le quali per eſſere troppo patenti non ſarebbero capaci neppure i più ſottili ſofiſtici a ſoſtenerle. Imperciocchè, ſe non ſi vuol porre in dubbio l' aſſerzione (1) del celebre Chirurgo della Motte, e con eſſa lei quella del dottiſſimo Barone Gherardo Wanſvvieten, i quali ci dicono, che dall' angine ſuppuratorie, e in conſeguenza dalle ulceri, e piaghe naſcenti da tali malattie, come nacquero queſte del noſtro Infermo (2), non hanno mai nel corſo di moltiſſimi anni veduto perire alcun uomo per quanto le medeſime foſſero accompagnate da cattiviſſime circoſtanze, non ſi potrà mai difendere che nel caſo noſtro, in cui confeſſa il Sig. Avverſario, che *le ulceri non impedivano* (3) *nè la deglutizione, nè il reſpiro*, aveſſero tanto di forza da cagionare una tragedia cotanto inaſpettata, e funeſta.

Laonde chiunque pretenda di ſoſtenere, che le due ulceri della gola impediſſero la totale azione febrifuga della China China, ſoſteneſſero la febbre, e finalmente ſi rendeſſe dalle medeſime non ſolo perniciosa, ma ancora venefica, e mortale, queſti o è dominato da qualche forte paſſione d'intereſſe, o d' amicizia per il noſtro Sig. Avverſario, o è affatto privo del buon ſenſo.

Dirò di più: era impoſſibile, che queſta febbre ritornaſſe ad aver cotanta forza da potere in meno di tre giorni torre al noſtro Infermo la vita, *tutte le volte, che foſſe ſcemata di tal maniera* (4) *che ſi credeſſe generalmente l'inferma fuor di pericolo*, e che io in ſequela di ciò *paſſaſſi i miei uffizj di congratulazione con l' inferma*.

Noi abbiamo già per quanto a me pare a baſtanza provato, che le ulceri della gola non potevano nè ſo-

(1) *De la Motte Traité complet. de Chirurgie Tom. I. pag. 193. Vvanſv. Tom. III. par. 1. de Comment. a Boerhaave pag. 229.*
(2) *Lett. dell' Avverſ. pag. 28.* (3) *Lett. dell' Avverſ. pag. 18.*
(4) *L' iſteſſa pag. 24.*

Digitized by Google

ftenerla nel grado di ſemplice febbre remittente; e molto meno farla addivenir pernicioſa; onde ſe tale addivenne, biſognerà dire, che procedè dall' avere il fomite, che ne fu il primo autore, e che dal Torti vien chiamato (1) fomite ſolito delle febbri quotidiane remittenti, riaſſunto in breviſſimo tempo non ſolo quel vigore, che gli avea tolto la China China, ma ancora un altro, che fu velenoſo, e in meno di due giorni mortifero. Ma come mai queſto? Gli ſervì forſe, per così dire, di veicolo qualche porzione di materia purulenta dell' ulceri, la quale ſi rimeſſe nel circolo del ſangue? ma queſte erano già ſtate toccate con ſpirito di vetriolo (2) e perciò vi era in eſſe l'eſcara, la quale impediva l'ammarcimento: e quando aveſſero avute le marci capaci di eſſere rimeſſe alla circolazione del ſangue, ficcome le medeſime non erano ſtate ſufficienti di ſoſtenerlo, mentre avea l'intiera ſua forza, molto meno lo potevano fare, non dico, peggiore di prima, ma riſorgere in tempo, che dall' azione di detto febrifugo lo vediamo abbattuto, e poco meno che affatto depreſſo. Dovremo noi incolpare gli errori dall' Infermo commeſſi nelle ſei coſe non naturali, mentre ed egli, e gli aſtanti erano rigoroſi oſſervatori de' precetti del Medico? I medicamenti? uſava pure il Sig. Mulinari la China China (3), la quale per teſtimonianza del Torti (4), e di Niccolò Cirillo (5) debellando il fomite delle febbri maligne periodiche, doveva molto più facilmente impedire, che tale non addiveniſſe il preſente.

Nè giova quì eſclamare con il citato (6) Torti, che ſi doveſſe dare il detto febrifugo ſul principio della febbre, e prima della produzione delle ulceri, perchè il caſo noſtro è infinitamente diſſimile a quello, di cui parla il medeſimo Autore. Tratta egli primieramente (7) di una

(1) *Torti pag. 449.* (2) *Lett. dell' Avverſ. pag. 29.* (3) *L' iſteſſa pag. 24.* (4) *Torti pag. 294. e 296.* (5) *Nelle note all' Etmul. Tom. IV. pag. 150.* (6) *Pag. 30. della Lett. dell' Avverſ.* (7) *Torti pag. 253.*

Digitized by Google

una terzana, la quale ha i caratteri di perniciosa fino da i suoi primi parosismi; in secondo luogo principia ad usar la China China in tempo, che l' istessa non è più remittente, ma continua, ed il malato è quasi che moribondo, sicchè non può a lui darne che una dose assai moderata, e per una sol volta, la quale niente diminuisce il vigore febrile. Noi poi se ne dà un' oncia nel corso di un giorno, si continua a darla negli altri seguenti, e si ottiene (se crediamo all'Avversario) un indicibil miglioramento (1); e tutto questo finalmente succede in tempo, che non ha una minima idea di perniciosa!

Ma sentiamo di grazia quel tanto, che ci ha lasciato scritto il diligentissimo osservatore Tommaso Sidenham del tempo, in cui usar conviene la China China per esser sicuri di conseguire un felicissimo evento. Dice esso adunque, che *Curandum est ante omnia ne præmature nimis hic cortex ingeratur, ante scilicet quam morbus suo se marte aliquantisper protriverit (nisi collabescentes, & jam fatale agri vires eundem temporius sumendum esse dictaverint). Neque enim illud solum metuendum est, ne a propero ejus usu inefficax ista reddatur, & spem agri fallat, sed etiam ne de agri vita agatur si sanguinem omni fermentationis nisu se despumanti de repente iniciamus remotam.* Or io non veggo che in alcuna parte abbia mancato il Sig. Mulinari a questo sempre mai osservabile comandamento: concioffiacosachè principiò a dar la polvere nell' ottavo giorno della febbre (2), la quale non solo non aveva abbattute le forze dell'Infermo (3), ma ancora si conservava dentro i limiti di benigna, e di una ragionevole piacevolezza. E questo non ha da fare incontrare molta difficoltà nel credere, che per impedire, che l'istessa non passasse al grado di perniciosa abbisognasse porre in pratica la China China molto prima di quello

si

(1) *Lett. dell'Avvers. pag.* 25. (2) *Pag.* 17. *della Lett. Apolog. Crit.* (3) *Pag.* 18. 19. 20. *della Lett. istessa.*

si usasse? E che l'istessa così usata a tempo, e in una dose assai grande, non debba poi corrispondere con gli effetti? Vorrei ben dire, che il mio Antagonista fosse infinitamente fortunato, ed accorto: imperciocchè averebbe ritrovata l'arte di affascinare gli Uomini per far loro credere tutto ciò, che è apertamente contrario alla ragione, all'autorità, e alla quotidiana esperienza; la qual cosa per essere onninamente impossibile a motivo, che i Filtri, e gli Amuleti non hanno più a i tempi nostri quella potenza, che ciecamente solevano attribuirli:

Ne' tempi antichi quando i Buoi parlavano,
Che il Ciel più grazie allor solea produrre

perciò parmi in questo caso, che niuno, purchè mentecatto non sia, sarà capace di prestarle la minima credenza.

Or ritornando al nostro proposito, se si considera inoltre che le dette ulceri erano un effetto della Lue gallica (1) e non della precedente infiammazione (2) cagionata dalla febbre istessa, non si può credere che queste fossero compagne della medesima altrochè per accidente, cioè a dire, che non avessero alcuna relazione colla febbre, e così l'esistenza dell'una, niente influisse nell'esistenza dell'altra malattia. E siccome le piaghe, o ulceri che siano, mentre che accompagnano alcuna febbre remittente, la quale in nessuna maniera proceda dall'istesse, non impedisce, che la China China debelli il di lei fomite (3), perciò anche per questa ragione non è da dirsi, che quella si dovesse dar prima, che insorgessero le ulceri, quasi che poi da loro addipendesse la febbre, e consecutivamente fossero il motivo, che l'istessa si cambiasse di natura. Finalmente dove mai si legge, che una febbre continua per sottentranza, dopo aver corso per dodici giorni di seguito con i caratteri di benigna, e piacevole (4), e di più essere stata negli ultimi

(1) *Lett. dell'Avverſ. pag.* 29. (2) *L'istessa pag.* 18. (3) *Torti pag.* 449. 450. (4) *Lett. dell'Avverſ. pag.* 18. 19. 20. *e* 21.

Digitized by Google

timi tre de' medesimi ridotta colla China China poco meno, che al nulla (1), possa nel duodecimo periodo riassumere oltre il suo primiero vigore ancor l'indole, e la forza di pernicioſa? O quì sì, che conviene ad alta voce esclamare (2): *Semina peponum asservata gignent cucurbitas*, mentre sappiamo di certo, che qualunque febbre, la quale o è per l'affatto terminata, o ridotta all'ultima piccolezza con la China China non ritorna se non dopo quattordici giorni (3), sempre più mite, e mai con natura dissimile a quella, con cui la prima volta comparve (4).

Io lascio adesso a chiunque il riflettere se con tante, e sì manifeste contradizioni possa esser creduto al Sig. Mulinari, che il nostro Infermo dopo l'uso della China China rimanesse poco meno che libero della febbre (5), o veramente si deva credere, che questa ad onta del detto febrifugo, e delle vane, ed ampollose lusinghe di una pronta, e sicura guarigione andasse continuamente aumentandosi, come far sogliono quelle febbri acute, che terminano nella morte degl'Infermi: lascio anche il considerare, se alcuna difficoltà possa insorgere a credere acuta una febbre, la quale niente diminuendo per la specifica forza della detta polvere data nella massima dose (6), e secondo i più savj precetti dell'Arte Medica (7), uccide nel solo corso di quindici giorni (8). Perchè poi tutto questo più chiaramente apparisca non sarà fuori di proposito il considerare di qual momento siano le prove, che sono state addotte per dimostrare il contrario.

La prima di queste, nella quale si affida il nostro Avversario, è del seguente tenore. Avendo io detto nella lettera al Signor Dottor Finocchi diretta, che le medesime diligenze da me praticate per la cura di detta febbre *ne' primi quattro giorni furono senza frutto, perchè l'eccessivo*

(1) *L'istessa pag.* 25. (2) *Torti pag.* 20. (3) *Siden. lett. respons.* (4) *Torti pag.* 259. (5) *Lett. Apol. crit. pag.* 24. *e* 25. (6) *Pag.* 25. *dell'istessa.* (7) *L'istessa pag.* 30.

Digitized by Google

ceſſivo dolore del capo, e la febbre colle medeſime maniere, che aveva intrapreſo il corſo nel principio così fino a quel termine (cioè fino al quarto giorno) *aveau ſeguitato* (1). Si vuole, che per avere io avanti enumerato fra gli altri ſintomi, con i quali incominciò l'iſteſſa, ancora il freddo, equivaglino la addotte parole al dire; *che la febbre ne' primi quattro giorni era venuta ogni giorno con un poco di freddo*, e conſeguentemente aveſſe corſo tal tempo come una febbre continua remittente (2).

Merita certamente le lodi di molto ſottile la ſopraddetta interpetrazione, e gli competerebbe anche il nome di giudizioſa, e veridica tutte le volte, che non foſſe ſtato alle dette parole da me immediatamente ſoggiunto, che *nella fine* del quarto giorno moſtrava un principio di remiſſione (3). Se diſſi adunque, che l'iſteſſa corſe per quattro intieri giorni colle medeſime maniere, che aveva intrapreſo il corſo nel principio, e ſubitamente ſoggiunſi, che nel finir del quarto dava qualche piccolo contraſſegno di declinazione (della quale nè prima d'allora, nè mai più dopo è ſtato da me parlato) ſegno è, che l'antecedente diſcorſo ſi referiſce all'intenſione della febbre, e non al freddo, perchè ſecondo quel ſaggio detto del noſtro Maeſtro Ippocrate (4). *Quibus in febribus quotidie rigores fiunt quotidie febres ſolvuntur* implica contradizione il dire, che la preſente febbre aveſſe ogni giorno le ſue acceſſioni con freddo, e moſtraſſe ſoltanto di avere una piccoliſſima remiſſione nel terminare del quarto periodo.

Quanto poi ſi convenga alla ſinoca putrida il declinare, e l'eſacerbarſi ogni quarto giorno, ſpero di farlo vedere, quando ſi porranno ſotto l'eſame gli altri ragionamenti del Signor Molinari. Frattanto mi è più, che a baſtanza l'aver fatto conoſcere il medeſimo niente meno verſato nelle buone regole di dare il vero ſignificato all'am-

(1) *Pag.* 11. *della ſteſſa*, (2) *Pag.* 14. *della Lett. apol.* (3) *Pag.* 15. *della ſteſſa.* (4) *Lib. IV. Aph.* 63.

Digitized by Google

l'ambigue espressioni di uno Scrittore, di quello, che sia valente Medico: onde è cosa molto credibile, che per l'avvenire possa la sua Lettera Apologetica Critica fare a lui un'infallibile testimonianza del suo sapere in questo particolare, come dagli ampliſſimi suoi documenti (1) viene il mondo tutto assicurato della ltima, che si è saputo sempre mai procacciare nell'altra. E vaglia il vero questa è la prima volta, che io sento comparire in pubblico un Medico, che per acquistar fede ai suoi detti usa certe maniere, che son tutte proprie de' Ciarlatani, per avere uno spaccio maggiore del loro Orvietano, che l'esperienza lo ha fatto conoscere ordinariamente inutile, e spesse volte ancora pregiudiciale. Non per questo però intendo, che il Sig. Molinari, il quale per tanti anni è conosciuto per Professore, sia in alcuna maniera da porsi nel grado di sì fatte Persone: ma dico bensì, che l'istesso fortemente s'inganna, se crede di poter comparire un dotto, e prudente Medico, con i soli attestati di quei paesi, ne' quali ha esercitata la medicina, perchè consimili documenti sono così comuni, che oggi giorno baje, e cantilene si sogliono da moltissimi addimandare.

Ma lasciamo, che creda pur di ciò quel tanto, che più gli piace, e ritorniamo noi al nostro filo principale. La seconda ragione dall'Avversario addotta per dimostrare, che la febbre in ciascheduno de' primi sette giorni avea le sue costanti accessioni con freddo ec. ha per fondamento un'ideata asserzione dell'Infermo stesso, e della di lui Moglie; ma per l'attestato autentico (2) che quì sotto in contra-

(1) *Pag. 41. della Lett. Apol. crit.* (2) Io infrascritta Donna Serena, vedova del fu Gio. N. N. della Rocca S. Cassiano, attesto per la pura verità ricercata, non aver io mai detto, nè tampoco il nominato mio defonto marito in alcun tempo di questa sua malattia al Sig. Dott. Gio. Batista Molinari, che la febbre ogni giorno venisse con un poco di fresco ec. con stiramenti ec. ma solo si disse tanto io, che detto mio defonto marito, che provò un poco di fresco il primo giorno di sua malattia. In fede ec. *Ego Laur. quondam Francisci Alexandri e Terra Areis S. Cassiani Not. Pub. Flor. &c. in fidem me subscripsi &c.*

Digitized by Google

trario si legge, altro non prova che *la falsità* della Lettera Apologetica critica del Sig. Avversario in questo particolare, e rileva una delle tante (1) *menzogne*, che è in così fatti sensi espressa.

Terminatasi finalmente, quando le parve bene dal Sig. Avversario la sua verbale relazione, si diede luogo al Sig. Molinari di fare alcune sue interrogazioni, per sincerarsi sopra tutto della natura della febbre; giacchè dalla relazione non rimase appieno sodisfatto, e contento; ed avendo avuto riscontro tanto dalla Moglie, che dal Malato stesso che la febbre era venuta ogni giorno verso il mezzo dì con un poco di freddo a i piedi, o con oscillazione, o stiramenti di braccia, e nel tempo di calma, o declinazione dell' antecedente come in questo appunto concorda colla relazione del Sig. Avversario non dubitò di chiamarla in conseguenza continua per subingressum, e non acconsentire alla sinoca putrida, perchè il Bellini dice la sinoca putrida è una febbre cum accessione sine frigore, & horrore, e che est unius circuitus, che viene ad essere tutto l' opposto della continua per subingresso, dicendo di più il Torti, che questa è una febbre, che di rado si osserva in pratica (2).

Io non mi maraviglio per altro nè poco, nè punto, che il mio Antagonista abbia avuto il coraggio d' inventar una frottola sì grande, quando ha saputo mutilare in moltissimi luoghi la mia Lettera (3) e quando non avrebbe potuto in altro modo occultare i suoi commessi errori: Non potrei bensì fare a meno di stupirmi, se per qualche strada mi fosse permesso congetturare, che ciecamente, vale a dire, senza certe facili riflessioni da taluno per vero tutto ciò si credesse. Imperciocchè non si richiede una perizia cotanto raffinata di teorica, e pratica medica per sapere esaminare un malato di febbre, e così venire in chiaro se in alcun tempo del giorno senta, o nò in qualche parte del suo corpo sensazione di freddo, oppure sia costretto a stirarsi ec. che io abbenchè *lattante in tal professione* (4) avessi

(1) *Pag. 32. della Lett. Apol.* (2) *Lett. dell' Av. pag. 21.* (3) *Così per fede dell'istesso Sig. D. Finocchi a cui fu diretta.* (4) *Let. dell' Av. p. 40.*

Digitized by Google

avesſi di biſogno d'impararne dal Sig. Molinari le regole, e la maniera. Oltredichè ſe le interrogazioni furon fatte in mia preſenza (tanto ſi dà a divedere dicendo che il Sig. Molinari *paſsò a farle dopo la mia verbale relazione*) ragion vuole, che in mia preſenza pure gli doveſſe eſſer detto dal malato, e dalla di lui moglie, che la febbre gli ritornava ogni giorno col farſi ſentire alcuno de' predetti accidenti; e ſarà credibile non oſtante, che non mi veniſſe per lo meno la curioſità, quando io non aveſſi ſaputo, che ſi addimandano ſynochi quelle febbri, *quarum univerſum tempus unica acceſſione exiſtit a principio uſque ad finem* (1) *extenſa*, la curioſità dico di riſcontrare in qualche Autore, come ſi doveſſe chiamar queſta febbre, la quale al dire del mio Avverſario aveva ogni dì le ſue acceſſioni con freddo; ma mi oſtinaſſi pazzamente a volerla credere una ſinoca putrida? Dio buono! quando mai ſono ſtato così ſpoſato alle mie opinioni, che abbia preteſo di ſoſtenerle ad onta della ſteſſa evidenza, come far ſogliono il più delle volte coloro, i quali hanno per molti, e molti anni ritenuta per vera una qualche ſentenza, che ſi vergognano dipoi di ripudiarla per falſa, ancorchè manifeſtamente venga loro dimoſtrata eſſer tale?

Non è per queſto, che io neghi di voler eſſer ſempre mai contrario al Sig. Molinari, ſe tuttora pretende di non doverſi addimandare queſta febbre una ſinoca putrida, a motivo che il primo giorno venne con un piccol freſco, perchè ſia detto con pace del Bellini, il quale laſciò ſcritto, che ſomiglianti febbri ſono *cum acceſſione ſine frigore, & horrore* (2) da Federigo Hoffmanno (3), Giorgio Filippo Nenter (4), Tommaſo Willis (5), e cento altri.

Che a nominar perduta opra ſarebbe:

Sono ſtate le medeſime ordinariamente oſſervate incominciare

(1) *Gal. delle differ. delle feb.* (2) *Pag.* 188. (3) *Tom. IV. Par.* 2. *ſez.* 2. *pag.* 173. (4) *Fundamenta med. pag.* 305. [5] *De Febrib. pag.* 167.

Digitized by Google

ciare ora coll'uno, ora coll'altro de' predetti sintomi. Di tanto ancora vengo assicurato dal dottissimo Boerhaave dicendo l'istesso nel suo Trattato delle febbri in generali, *che quasi tutte le febbri per fino ad ora osservate, che nascono da una cagione interna, principiano con sensazione di freddo, di tremito, o di orripilazione maggiore, minore, di piccola, o molto dura, interna, o esterna secondo il soggetto, la causa, e la febbre medesima* (1): ed intanto cred'io non ha fatta di tutto ciò alcuna menzione, quando discorre in particolare della febbre continua putrida, in quanto che riportandolo allora avrebbe potuto dar sospetto, che quello, che è accidentale della stessa, lo ponesse come un di lei sintoma essenziale, che servisse a distinguerla da qualunque altra specie di febbre. Il Torti poi mentre dice, *che di rado si vede in pratica una febbre continua, la quale si conservi sempre nel medesimo vigore, o sempre cresca, o continuamente diminuisca qualmente suol fare la sinoca acmastica, epacmastica, e paracmastica* (2), intende di parlare delle sinoche semplici, e non delle putride, le quali niente rimovendosi dal grado delle continue, hanno le loro esacerbazioni, e remissioni leggerissime, che sogliono accadere ogni terzo, o quarto giorno (3), e se succedono ogni dì, non tengono mai un'ora prefissa; e perciò è molto credibile, che il medesimo Torti intenda di parlar di queste, quando immediatamente all'addotto testo soggiunge, *che spessissimo si osservano certe febbri, le quali benchè non si allontanino mai dalla loro intensione, non ostante in alcune ore, che sono per altro il più delle volte incerte, perchè ora la notte, ed ora il giorno, adesso la mattina, adesso la sera, mostrano di avere qualche calore maggiore, come anche alle volte un piccolo raffreddamento* (4); e poco sotto adducendo di tali alterazioni la ragione prosegue a dire, *che ciò non procede dall'influsso del fermento proprio delle febbri intermittenti, ma bensì dall'ineguaglianza di quello delle continue, la di cui*

(1) *Pag.* 199. *par.* 575. (2) *Pag.* 462. (3) *Vuillis de febr. pag.* 195. 196. (4) *Torti loc. citato.*

Digitized by Google

cui materia può essere moltissimo diseguale, e perciò indurre una diseguale fermentazione, ed effervescenza. Può anche questo succedere per l'influsso del nuovo chilo, il quale introducendosi nel sangue già per se stesso alterato, ed in moto, conduce seco porzione di quei fermenti, e sughi viziosi dello stomaco, per i quali ha dovuto necessariamente trascorrere, sicchè nel mescolarsi colla massa sanguigna eccita nuove, e leggere turbolenze, come noi vediamo accadere tutto giorno tre, o quattro ore dopo il pasto nella semplice bettica, ed anco nelle febbri infiammatorie de' pleuritici, e di altri, che non sono colla China Ch. curabili (1).

Se poi sieno realmente queste le cagioni, per le quali nelle sinoche putride non si osserva la costanza nel loro periodo, che hanno le semplici, oppure se ciò proceda dall'essere le medesime composte della febbre continente, e della continua, come vogliono Nenter (2), e Junchero (3), oppure da un particolar distemperamento, il quale faccia sì, che il fugo nutritivo, vale a dire, il chilo, giunga in diversi tempi alla totale effervescenza, qualmente ha creduto il Willis (4), io, per dire il vero, sono affatto all' oscuro, e quantunque abbia veduto quel tanto, che a questo proposito hanno scritto moltissimi Autori di gran grido, non ho per fino a quì trovata alcuna cosa, della quale sia rimasto persuaso. E Dio voleste, che io non avessi altro da dire al presente, che *incertior multo sum quam dudum*, come dovè dire il vecchio di Terenzio, dopo di aver sentito in una causa del suo figliuolo molti Avvocati (5), i quali nient' altro fecero nella sessione, che litigar fra di loro; ma temo di più, che questa non voglia essere una di quelle tante, e tante cose, che non so, e non spero di sapere. Ma sia come esser si voglia non si può per altro negare, che il Sig. Molinari non abbia malamente inteso il Torti, non sia stato poco fedele espositore de' fatti, e finalmente, che niente mi pregiudichi la testimonianza del Bellini, il quale per essere stato quasi che sempre impe-

 gnato

(1) *L'istesso luogo cit.* (2) *Luogo cit.* (3) *Tomo I. pag.* 343. (4) *De feb. pag.* 196. (5) *Nel Phorm. Act.* 2. *Scen.* 4.

Digitized by Google

gnato nella lettura delle Teoriche Mediche, non pare, che deva fare tanta autorità nelle cose di pratica, quanta ne fanno gli Autori da me sopraccitati, che sappiamo di certo avere spesa tutta la loro vita nelle visite degl' Infermi, e che perciò sono stati in grado di dovere osservare il corso delle sinoche putride assai più volte dello stesso Bellini.

Ma acciocchè riesca viepiù chiara, e palese la men che propria maniera tenuta dal Sig. Molinari per nascondere l'errore da esso lui commesso, farò passaggio a rammentare il terzo, ed ultimo motivo, per il quale niente cred' io ricordandosi di quanto in presenza del Sig. Fabrizio Munsignani Cerusico condotto, che dal principio fino all' ultimo fu meco osservatore di questa malattia, e del Sig. Domenico Bulgharelli, che si trovò presente al Consulto, avea meco concordato (1) circa la natura della febbre del nostro Infermo; si diè non ostante a credere, che potesse esser l'istessa una febbre continua per sottentranza.

Giacchè in tutto il giorno settimo della malattia non era seguita alcuna critica evacuazione; e nel principio dell'ottavo i sintomi si andavano talmente esacerbando, che sembrava non esser capaci le forze della natura di resistere per lungo tempo alla loro intensione, consigliai l' Infermo a volersi munire del Santissimo Viatico, per non correre il pericolo, che ci fosse tolto di mano il comodo di eseguire un' opra cotanto pia, e nel tempo stesso necessaria. Condescese è vero l' Infermo, ma fu talmente grande il timore, che concepì della morte, che appena comunicato, di loquace addivenne taciturno, e sonnacchioso; perdè pure gran parte del calor febrile; avea di tempo in tempo de' freddi sudori; i polsi finalmente si fecero piccoli, e così diseguali, che non rare volte intermettevano. Verso la sera poi dello stesso giorno, consolato per la fine dai continui ragionamenti e delle persone pie che lo assistevano, e dagli amici, si dileguarono in gran parte i detti accidenti, sicchè dipoi a riserva de' piedi, ne' quali si fece sentire un momento di tempo più tardi,

(1) *Lett. dell' Avversi. pag.* 22.

Digitized by Google

tardi, che in qualunque altra parte del corpo, ricomparve ſpeditamente alla cute il primiero calore della febbre. Ed ecco qual fu il freddo de' piedi, del quale feci io menzione nella mia lettera, indicandolo al Sig. Dott. Finocchi come il motivo più forte, che aveſſe l'Avverſario di giudicare le febbri una continua remittente (1).

Or ſe queſto ha da crederſi effetto di un'acceſſione febrile, biſognerà dire che i piedi nel giorno ſteſſo due volte perderono, e riacquiſtarono il loro calore, cioè, quando inſorſe la paſſione d'animo, e quando incominciò la nuova febbre: o veramente, che ſtante la molta permanenza di detto freddo, la paura, e la febbre pincipiaſſero nel tempo medeſimo; altrimenti ſarà un puro ſoſpetto, e un penſar ridicolo, che il medeſimo foſſe incominciamento della febbre, e non un continuato effetto della paura. Che i piedi dallo ſteſſo momento di tempo, che ſi raffreddarono con il rimanente del corpo ſi conſervaſſero di continuo alquanto freddi perſino al terminar del citato giorno, ce lo dà chiaramente a conoſcere il ſilenzio del Sig. Molinari, il quale non ſolo non ci fa menzione alcuna di un nuovo calore inſorto negli ſteſſi prima della ſera, ma ancora diſcorrendo di queſta paſſione di animo, la chiama puramente *grave commozione del medeſimo, ad un annunzio cotanto funeſto, e giudicato di cattivo augurio* (2), e tralaſcia, come ſe non foſſero coſe di rimarco, tutti quei ſtrani accidenti, che cagionò all'Infermo, e che poco fa ſono ſtati da me raccontati. Io intendo per altro, ed è, chiunque a portata di meco capire, che intanto il Sig. Molinari ſi è ſtudiato di toccare gli effetti della paſſione, inquanto che deſcrivendo gli ſteſſi, averebbe paleſato una cagione, la quale toglieva ad eſſo il comodo di potere con qualche probabilità, abbenchè aſſai frivola, addurre il ſopraccitato freddo de' piedi, come riprova dell'acceſſione febbrile. Eppure quantunque prevedeſſe beniſſimo di dover commettere una mancanza di tanto rilievo, non ha avuta difficoltà a dire, *di volere eſporre con ſincerità, e ſchiettezza i*

(1) *Pag. 17. della Lett. del Sig. Molinari.* (2) *Pag. 20. della Lett. dell'Av.*

Digitized by Google

fatti in disinganno delle persone savie, civili, ed oneste (1), e che io scrivendo al Sig. Dott. Finocchi non ho tenuto il giusto metodo dall' Offmanno prescritto nel fare la relazione di una malattia (2), perchè furono da me lasciate alcune cose spettanti all' abito di corpo dell' Infermo, delle quali l' amico era pienamente informato. Ma di questo, e di altre consimili cose ne parlerò più profusamente nel seguito. Ritornando dunque al nostro discorso non pare nè tampoco, che a motivo di essere stato assai lungo il freddo de' piedi si deva credere, che con il timor della morte insorgesse parimente il parosismo della febbre, quasichè una passione d' animo di questa natura, che suol produrre la contrazione di tutti i minimi vasi cutanei, e conseguentemente ritira dalla circonferenza al centro il moto de' fluidi (3), non sia capace d' indurre in un uomo malato di febbre un tale spasmo, che rimangano per un tempo assai considerabile poco meno, che prive di sangue le parti estreme del suo corpo. Chi così giudicasse dimostrerebbe apertamente, che non ha un' idea chiara, e distinta degli affetti umani, e che mai gli è accaduto di leggere, che il piacere medesimo, il quale suol rendere più libera, e sciolta la circolazione del sangue (4), è giunto alle volte a sospendere il moto celerissimo delle febbri acute, e tutti quei strani accidenti, che sogliono accompagnarle. Per conferma di questa verità mi giova riportare un fatto, che negli Atti dell' Accademia Reale si legge (5).

Un musico assai eccellente nella sua professione, ritrovandosi ammalato di una febbre continua acuta remittente, principiò nel settimo giorno della stessa ad avere un continuo delirio con grandissime grida, ed una veglia da niun sonno interrotta. Nel terzo giorno del delirio volle, che si facesse nella sua camera un Concerto di musica, il quale dovè il Medico forzatamente accordarle. Appena dato principio al medesimo, non solo l' ammalato tornò ilare in volto, cessò di gri-

(1) *Pag. 4. della Lett. dell' Avvers.* (2) *Pag. 9. della stessa.* (3) *Federigo Offm. Opusc. varia phis. pag.* 137. (4) *L' istesso pag.* 534. (5) *L' anno* 170. 7. *Ist. pag.* 8.

Digitized by Google

gridare, e di eſſer delirante, ma ancora diceva di ſentire sì gran piacere, che avanti la malattia non avea mai provato l'eguale, ed è credibile, che ciò foſſe vero, perchè in tutto il tempo della muſica, ſentito ſovente dal Medico il di lui polſo, non fu mai riſcontrato nell'iſteſſo un minimo contraſſegno di febbre. Siccome poi terminato il concerto ritornarono in campo immediatamente tutti i detti mali, perciò volendoſi gli aſtanti aſſicurare della verità di un accidente cotanto maraviglioſo, fecero rinnovar più volte il concerto, e ſempre riſcontrarono, che in tal tempo ceſſava il delirio, ed inſieme la febbre. Per la qual coſa ſi continuò dipoi il ſopraddetto rimedio fino a tanto che il male acuto ſi ſciolſe: il che felicemente nel vigeſimo giorno ſucceſſe. Non ſto poi a rammentare altri fatti di ſimil natura, de' quali l'Iſtoria medica ce ne ſomminiſtra un numero poco meno che infinito, perchè troppo mi preme di non rieſcir aſſai lungo, e così a' miei benigni Lettori rendermi nojoſo.

Se tanto puotè dunque il piacer della muſica in un dilettante della medeſima, che un ſuono, e canto armonioſo rendeva a lui placido, e raro l'influſſo del ſugo nerveo nella ſoſtanza del cuore, a onta del fomite della febbre acuta, che attualmente ſoffriva, non ſarà temerità il dire che il ſopraccitato leggeriſſimo freddo de' piedi, ancorchè continuaſſe nel noſtro Infermo per lo ſpazio di ore diciotto in circa (enumerando queſte dal principio della paſſione d'animo) effetto foſſe del ſolo timor della morte, l'idea della quale ebbe in detto tempo continuamente impreſſa nell'animo? E mi confermo in queſto parere, perchè negli antecedenti giorni, come di ſopra è ſtato provato, non fu nè da me, nè da chi lo aſſiſteva riſcontrato il freddo che il Signor Molinari ſi andò immaginando, e che dipoi con aeree ſuppoſizioni, e con ragioni inconcludenti ha cercato di comprovare. Quindi ſi può ancora perſuadere ognuno quanto s'ingannaſſe il medeſimo a giudicar queſte febbre conſimile a quella (1) che ſofferſe l'iſteſſo Infermo nel meſe di Ottobre dell'anno 1752.

(1) *Lett. Apol. criſ. pag. 24.*

Digitized by Google

e che disse di averla con la China China felicemente curata. Imperciocchè, dico io, colui che mostra di non ricordarsi dalla mattina alla sera di una cosa, è impossibile che abbia una memoria cotanto grande, quanto si richiede per risovvenirsi delle circostanze di una malattia, la quale per molti mesi non gli è passata sotto degli occhi; e che se pure si desse il caso, che le dette febbri fossero realmente simili di periodo, non sarà stata nè tampoco quella una continua per sottentranza, e di più deve avere avuti i sintomi di una veemenza assai minore; onde la guarigione attribuita alla China China sarà succeduta naturalmente, non essendo capace il detto febrifugo di cagionare nè giovamento, nè danno nelle febbri continue acute, le quali non hanno accidenti molto funesti (1).

Egli è ben vero però, che a tutto ciò mi si potrebbe opporre, che non succedessero realmente nell' ottavo giorno del male tutti quei sintomi, che come procedenti dalla passione d'animo ho poco fa raccontati; mentre scrivendosi da me la relazione al Signor Finocchi non fu mentovata nè l'una, nè gli altri: e tanto più pare, che abbia forza contro di me una tale objezione, in quanto che era necessario di descrivergli per maggiormente sincerare il sopraddetto Professore, che quel freddo de' piedi, da cui dissi nella mia lettera, che l'Avversario prendesse motivo di cambiarsi di sentimento circa la natura della febbre, non era effetto di una nuova accessione febrile, ma bensì del concepito spavento.

Chiunque di me così baffamente pensasse, rifletta pure, che quando scrissi la relazione al Signor Dottor Finocchi, pretesi di dargli soltanto un cenno di quanto col Signor Molinari mi era avvenuto, *riserbandomi a maggior ozio*, qualmente costa dalla stessa mia lettera (2) di trasmettergli la storia del male minutamenre descritta. Or se io prometto una nuova relazione, è ben dovere il credere, che nella prima per non eccedere i limiti di una lettera familiare sono state tralasciate diverse cose, le quali o non interessano direttamente le

(1) *Torti pag.* 448. (2) *Pag.* 7. *della Lett. Apol. del Sig. Molinari.*

Digitized by Google

le qualità della malattia, o ſervono a dichiararne i ſintomi. Non ho poi penſato mai più a ſodisfare la contratta obbligazione, perchè pervenuto a mia notizia che ſi preparava contro di me una ſcrittura, la quale altro non avea per fondamento, che la detta mia lettera, non ho voluto correre il pericolo, che l'iſtoria fortiſſe la ſteſſa diſgrazia, che era accaduta alla lettera, vale a dire, che tolta foſſe dalle mani del Signor Dottor Finocchi, e reſa pubblica colle ſtampe, dopo averla in moltiſſimi luoghi alterata (1). Laonde è fuori di ogni ragione il ſoſpettare, che non avendo io meſſo prima in conſiderazione i mentovati accidenti, gli abbia al preſente di mio capriccio inventati.

Dall'aver poi dimoſtrato fin quì, che quel leggeriſſimo freddo de' piedi, che ſofferſe l'Infermo nell'ottavo giorno del male, nacque dalla paura: che la febbre non ebbe mai alcun ordine nelle ſue eſacerbazioni, qualmente ſogliono avere le continue per ſottentranza (2): che la China China data nella maſſima doſe (3) non tolſe alla febbre una minima parte della ſua intenſione: e che finalmente le ulceri della gola non erano baſtanti ad impedire l'azione dell'iſteſſo febrifugo; dall'avere, diſſi, dimoſtrate fin quì le dette coſe, è facile l'accorgerſi ſe la febbre del noſtro Infermo la dobbiamo ridurre al genere delle continue per ſottentranza, o veramente a quello delle continenti. E come che trattandoſi difendere la propria eſtimazione, che vorrebbe l'altrui livore render vile, e depreſſa non ſi deva per legge di natura laſciar qualunque mezzo, che oltre all'eſſer valevole a ſoſtener la medeſima, ſia ancora giuſto, perciò non increſcerà ad alcuno il permettermi, che per dimoſtrare più apertamente eſſere ſtata la febbre del citato Macellaro una vera ſinoca putrida, rammenti brevemente quei ſintomi, con i quali ſono conſueto ſimiglianti febbri di dar principio al corſo loro, che per l'ordinario è più d'ogni altro pericoloſo.

Gli antichi, e con eſſi i più ſavj moderni Medici, quando no-

(1) *Così per fede autentica del Sig. Dott. Finocchi.* (2) *Torti pag. 463.* (3) *L'iſteſſo pag. 246. Syden. Lett. 6. reſpon.*

Digitized by Google

nominano nelle febbri la putredine, intendono per l'istessa una tale alterazione di tutti, o di una porzione de' nostri umori, che stante la medesima corrino a gran passi al totale disfacimento della loro natura (1); e siccome è loro accaduto di osservare, che la febbre sinoca, vien molte volte accompagnata da tanti, e così fieri accidenti, che non possono questi accadere senza un massimo vizio de' fluidi, quindi è, che a questa hanno apposto il nome di putrida, intendendo per semplice sinoca quella, che corre con tutta l'immaginabile placidezza il suo periodo, e che perciò la vogliono cagionata dal solo accresciuto moto del sangue (2). Al che se si aggiunge, che la febbre del vajolo, il quale è una vera, ed acuta corruzione di tutti gli umori, corre nel discreto di quattro in quattro giorni, e nel confluente tolti i tre primi dell'eruzione di sette, in sette ora con il carattere della sinoca homotonos, ora dell' epagmastica, ed ora della paragmastica, appariſce maggiormente quanto si competa all'istessa sinoca la già addotta divisione. Tale periodo poi della febbre varioloſa si ricava dal diligentissimo, e cotanto benemerito della Repubblica Medica Tommaso Sydenham nel suo trattato del vajolo regolare, del qual trattato, e di tutti gli altri, che ci ha lasciati il medesimo Autore concernenti l'istessa materia ne è stata fatta dall'immortal Boerhaave sì fatta stima, che discorrendo esso del vajolo, ebbe a dire, che *adeo accurata Sydenahamii descriptio, ut deceis legi merenti pauca modo addenda habeam* (3). Il perchè stimo, che della verità di quanto poc'anzi è stato da me detto, non si possa in alcun modo dubitare. Ed è a mio credere così facile il comprendere, che i termini, de i quali si serve Sydenaham per esprimere il soprammentovato sentimento, equivaglino per l'appunto a quelli, dei quali mi sono io servito, che farei torto a chiunque, se mi trattenessi a farne vedere la corrispondenza; perlochè rivolgerò il mio discorso a favellare storicamente de' sintomi, che la detta putredinosa disposizione

(1) *Vvanſ. ne' Commenti fatti a Boerh. Par.* 730. (2) *L'istesso Par. citat.* (3) *Par.* 1379.

Digitized by Google

zione de' noſtri fluidi nel bel principio della febbre cagiona, e che ſono quelli, i quali fanno al Medico comprendere, quanto ſia grande il vizio degl' iſteſſi umori e conſeguentemente di qual natura ſia per eſſere la febbre.

Hermanno Boerhaave, il quale non è volta che io non nomini con una ſomma venerazione, e che a giudizio di tutti i Savj fa una grandiſſima autorità nelle coſe mediche, riporta, *che il calor pungitivo delle carni, la celerità febrile, e l' ineguaglianza del polſo, le orine acceſe groſſe, torbide, crude, e ſenza ſedimento, l' età giovenile, l' abito di corpo caldo, e ſanguigno, la ſtagione ec.* formano tutti inſieme il ſegno detto da' Greci pathognomonico, e da' Latini caratteriſtico della ſinoca putrida (1). Le proſſime cagioni poi, dice eſſo, che ſogliono eſſere la denſità inflammatoria di tutto il ſangue, l' oſtruzione delle viſcere, la conſtipazione della cute, e quaſi di tutti i vaſi capillari (2). Per la qual coſa fra le cauſe procatartiche, o dir vogliamo prodiſponenti a detta febbre ſi dovranno enumerare tutte quelle coſe, che addenſano, e rendono meno ſcorrevoli i noſtri umori, o gli fanno paſſare ne' vaſi non proprj; ſicchè l'eccеſſivo moto, il quale porti per mezzo del ſudore una gran perdita della parte acquoſa del ſangue, o lo ſforzi a penetrare ne' canali arterioſi di ſecondo genere, ove ſia coſtretto per un freddo repentino a riſtagnare il vino generoſo e bevuto ſmoderatamente, da cui viene moltiſſimo addenſata la linfa, ſaranno due potentiſſime cagioni a diſporre gli uomini ad una malattia cotanto pernicioſa. Qualora dunque ſia preceduta alcuna delle due allegate cagioni, e immediatamente, o poco dopo inſorge la febbre, la quale oltre eſſer mancante di remiſſione abbia ancora gli accidenti, che ſono da Boerhaave deſcritti per ſicuri, ed infallibili contraſſegni della febbre continua putrida, ſarebbe ſtolto, e di ogni biaſimo degno quel Medico, che tale non la giudicaſſe, ed in vece di uſare quei rimedj, che diminuiſcono l' efferveſcenze, o ebulizione febrile, praticaſſe i cardiaci, diaforetici, gli ſtimolanti ſecondo il ſiſtema di Silvio delle

(1) *Par.* 731. (2) *Par.* 730.

Digitized by Google

delle Boeè, i quali medicamenti, al dire di Sidenhamio, altro non fanno, che somministrar nuova materia alla febbre, perchè addivenga maggiore. Ma se tutto ciò è vero, come pur troppo è verissimo, e costando altresì apertamente dal sopraccitato mio abbozzo d' istoria al Sig. Dott. Finocchi diretta, che l'Infermo era di un abito di corpo sanguigno, e dedito alla vita lauta; che nel giorno medesimo, in cui principiò la febbre, avea moltissimo sudato, e senza riguardo si era esposto all' aria fredda; che la febbre non declinò sino al quarto giorno; che in detto tempo le orine furono assai colorite, il calore delle carni grandissimo, i polsi molto febricitanti, diseguali, e qualche poco duri (1), non mi sarò ingannato a giudicar la febbre una sinoca putrida, ed avrò fatto benissimo (2) a servirmi delle cavate di sangue, de' lavativi refrigeranti, e delle copiose bevute di acqua comune (3).

Non so poi quanto possa esser vero, che in una febbre continua putrida *cagionata dalla costipazione universale de' pori cutanei*, si deva anteporre all' emissioni di sangue del braccio, e dal piede l' uso delle coppette scarificate (4) quasi che, conforme vuol l'Avversario, richiamino queste dal centro alla circonferenza, e quelle viceversa dalla circonferenza al centro le materie del sudore, le quali sono ristagnanti fuori de' proprj vasi, o che dalla detta costipazione sono state retropulse nella massa del sangue (5). Io ho sempre mai creduto, e parmi di non aver preso abbaglio, che le coppette non siano, nè possino essere così vantaggiose in casi consimili, quanto il volgo medico comunemente suppone; imperciocchè rimasti privi della pressione dell' aria esterna quei minimi vasi, che sono sparsi in quelle parti della cute inserita nella cavità delle coppette medesime, e comprimendo altresì queste con il loro orlo un numero molto considerabile di vene, il sangue, che per l' istesse non può seguitare il suo corso, deve penetrare per necessità

(1) *Lett. dell' Avv. pag.* 10. 11. 14. 15. (2) *Boerha. in aph. Par.* 736. 729. (3) *Lett. stessa pag.* 10. 11. (4) *L' istessa pag.* 12. 13. 14. (5) *Luoghi citati.*

Digitized by Google

ftà non ſolo ne' canali di altro genere, ma ancora condenſarſi negli ſteſſi, ed ivi rimanere ſino a tanto che ſi corrompa, ed eſca come marcia, o ſi riſecchi, ed eſali a foggia di una ſottiliſſima polvere, o ſi cangi in ſiero, e poſſa eſſere riaſſorbito dalle vene. Supponendoſi dunque che la materia del ſudore ſia fuori de' ſuoi vaſi, ma ſi trattenga per anche in alcuni altri della cute, ſe queſti ſono coſtretti per mezzo delle coppette a ricever del nuovo ſangue, ſarà cotanto difficile, che la medeſima materia del ſudore ritornar poſſa ne' proprj canali, che anzi dovrà eſſere ſpinta più a dentro in quelli, ne' quali già dimorava, e ſi dovrà ivi trattenere tanto tempo (che è lunghiſſimo) quanto ſi richiede, acciò che ſegua una delle mentovate ſoluzioni. E parimente non meno difficile, che sì fatto rimedio richiami dalla maſſa degli umori alla ſuperficie del corpo la materia del ſudore, perchè queſto non ha altra azione, o forza, che di togliere la preſſione dell'atmosfera da quelle parti, alle quali viene applicato, e ſiccome non procede dalla gravità dell'aria, che la detta materia del ſudore ſtia unita agli altri fluidi del corpo umano, così non è in alcuna maniera ſperabile, che tolta la medeſima da una qualche parte del corpo corra verſo la ſteſſa la detta ſola materia del ſudore, ancorchè la ſupponghiamo meno grave di tutto il reſtante degli umori; s' inferiſca per tanto da tutto queſto, che formandoſi delle coppette tanti piccoli tumori inflammatorj, ſi renda più oſtinata la coſtipazione de' vaſi cutanei, e ſe ne creſca il numero poco meno che all'infinito. Perchè poi non ci deva fare aſtenere dall'emiſſione di ſangue, e del braccio, e dal piede la medeſima coſtipazione de' vaſi cutanei egli è facile il dirlo: Primieramente perchè diminuita la quantità, e con eſſa l'impeto del ſangue, ſi dà luogo, che le materie ſtravaſate ritornino ne' proprj canali, e per queſti continuino il loro corſo, laddove dalla natura ſono ſtati deſtinati: e quando ſi meſcolino di bel nuovo con il ſangue, o ſiano già con eſſo riuniti ſon ſempre più a portata di ſepararſi dal medeſimo, ed uſcir fuori del corpo di quello, che poſſino fare eſſendo

in

Digitized by Google

in qualunque luogo ristagnanti. Ma a che serve, che io di vantaggio mi affatichi a persuadere altrui queste cose, mentre avendo io provato, che il nostro Infermo soffriva una continua putrida, ed era di un abito di corpo atletico, vengono da per se stesse a dimostrarsi necessarie? E se non furono ancora vantaggiose, non procedè dall' essere state usate intempestivamente (1); ma bensì perchè, come dice Ovidio:

Non est in Medico semper relevetur ut aeger:
Interdum docta plus valet arte malum.

Passo perciò sotto silenzio molte altre riflessioni intorno alle cavate del sangue, all' uso de' lavativi di semplice decozione d' orzo, e delle bevande di pura acqua: ma non voglio tacere, che punto mi allontanai dal vero, quando unii la grandezza del polso colla di lui durezza (2). Conciossiacosachè per giungere dal polso molle al duro (l' istesso si dica dal piccolo al grande) come l' intende il Bellini (3), e Boerhaave, che lo rassomiglia ad un canale di legno, e a una durissima penna da scrivere (4), vi sono infiniti gradi di mezzo, per i quali si deve necessariamente passare. Questi, che sono mancanti del proprio termine, non sempre si sogliono esprimere coll' aggiunta del comparativo, più, o meno, ma assolutamente si dicono grandi, o piccoli, duri, o molli, secondo che agli uni, o agli altri de' loro supremi generi gli ritroviamo più prossimi: ed essendochè una piccola durezza dell' arteria non è capace di fare sì fatta resistenza all' impeto accresciuto del sangue per cagione della febbre, che non venga ad esser dilatata per lo meno a quel segno, a cui soleva giungere nello stato di salute, di quì è, che volendosi dare ad intendere ad altri una tale alterazione di polso, si può benissimo esprimere con i termini di grande, e duro, senza punto offendere la dottrina de' mentovati Autori, i quali considerano le qualità del polso nel massimo grado, e da noi esprimendosi nella detta maniera, vengono ad essere considerati ne' gradi puramen-

(1) *Lett. dell' Avv. pag.* 13. (2) *L' istessa pag.* 10. *e* 13. (3) *Pag.* 53. (4) *Nelle Pref. all' Inst. Med. Par.* 962.

Digitized by Google

ramente di mezzo. Così ſono perſuaſo, che ſarà ſtato inteſo dal Sig. Dottor Finocchi, il quale ſpeſſime volte avrà notati ſimili polſi nelle perſone vecchie e robuſte. Io non credo però, che poſſa aver capita la ragione, per la quale il Signor Molinari, in vece delle fomenta di acqua tiepida, applicaſſe al baſſo ventre teſo, e duro del noſtro malato un impiaſtro compoſto di caſſia, e gomme (1). Similmente non ſo ſe averà inteſo, come poteſſe mai ſuccedere, che l'infiammazione ſopraggiunta alla gola nel quinto giorno della febbre (2), e ſciolta affatto nell' ottavo (3), ſicchè *in detto tempo l' Infermo avea liberiſſima la reſpirazione, e ſi cibava ſenza incomodo di ſorte alcuna* (4), foſſe cauſa delle due ulceri della gola medeſima (5), dove ſi ſcoperſero nel duodecimo giorno della malattia (6), in cui ſoltanto *la deglutizione del cibo principiava a renderſi doloroſa* (7). Si aggiunga, che il Signor Molinari riconoſce la ſopramentovata infiammazione per effetto della febbre (8), le ulceri, che ne nacquero le dichiara galliche (9), e di più non dice d' onde procedeſſero nel malato le prime ſcintille di ſimil male, quaſichè la Rocca S. Caſſiano ſia una Terra della Guinea, nella quale la Lue gallica viene ad eſſere endemia (10). Sono certamente ſtrane ſimili propoſizioni, e da intenderſi ſoltanto dal loro Autore Signor Molinari; ma a confronto di quelle, che ha avanzate intorno all' uſo della manna, e della cagione della ſtitichezza delle fecce inteſtinali, che incomodò l' Infermo tre giorni avanti alla malattia ſi poſſono giudicar per ottime. Pretende (11), che la rara, dura, e difficile evacuazione per ſeceſſo, in uomo ſano, e al maggior ſegno robuſto proceda dall' indigeſtione del cibo (12), e che volendolo purgare ci doviamo ſervire dei ſolutivi più forti della manna; perchè, dice eſſo, prendendo motivo di dirlo dal vomito, che produſſe al noſtro Infermo, a cui dovei darla due giorni prima, che incominciaſſe la febbre, *non potendo queſta di ſua natura lenta nell' operazione paſſare*

(1) *Lett. dell' Avverſ. pag.* 17. (2) *Pag.* 16. *della medeſima.* (3) *L' iſteſſa pag.* 18. (4) *Lett. dell' Avverſ. pag.* 18. (5) *L' iſteſſa pag.* 28. (6) *Luogo citato.* (7) *L' iſteſſa pag.* 29. (8) *L' iſteſſa pag.* 18. (9) *L' iſteſſa pag.* 29. (10) *Sydben. Let. reſpon.* (11) *Lett. dell' Avverſ. pag.* 11. (12) *Lett. Apolog. crit. pag.* 11.

Digitized by Google

fare colla propria forza agl' intestini, nei quali suol essere maggior contrasto, e per la copia de' flati, e per le materie escrementizie non facili ad esser poste in moto, addiviene in tali persone vomitorio (1).

Prende quì dunque il Signor Molinari le veci di quei Medici della Germania che pretendevano essere la manna inabile a purgare i popoli del Nord, stantechè sono essi di una fibra robusta, ed assuefatti ad un vitto copioso (2). Ma oh! quanto s' inganna se si lusinga di poter far risorgere un' opinione, che da molte, e molte sperienze è stata già confutata. La manna, dice Federigo Hoffmanno, è un purgante così attivo, che dato al peso di due, o tre once, promuove negli stessi Tedeschi persino a venti evacuazioni (3). Zacuto Lusitano asserisce che purga qualunque temperamento (4); e Niccolò Lemerì citato dal Signor Molinari non ha mai detto, *che sia di sua natura lenta nell' operazione*, anzi mostra di crederla un purgante piuttosto gagliardo, mentre assegnandone la dose non vuole si ecceda il peso di due once (5). Io poi quando da un sol fatto, come fa l'Avversario, indur volessi una proposizion generale, avrei motivo di riporla fra i purganti cauttici, e non già tra' piacevoli, *o lenti nell' operazione*. Imperciocchè è proprietà de' purganti corrosivi, e venefici, prima di promuovere l'evacuazioni per secesso, d' indurre la nausea, ed il vomito (6), ma non essendo io solito avanzare alcuna cosa, senza aver prima una lunga serie di accuratissime esperienze, che me la dimostrino certa, e sapendo inoltre, che la manna si rende nauseosa tutte le volte, che per scioglierla in qualche fluido sì fa molto tempo bollire, oppure sia poco recente (7); perciò il vomito, che produsse al nostro Infermo lo ripetei, e tutt'ora lo repeto dal sapore nauseoso, che dovè la medesima acquistare nell' aver forse troppo bollito nell' infusione di senna, e cremor di tartaro. Nè per questo vi sarà mai pericolo, che nel tempo avvenire

io

(1) *L' istessa pag. 11. e 12.* (2) *Diss. di Fed. Hoff. sopra la manna pag. 175.* (3) *L' istesso luogo citato pag. 177.* (4) *Med. Prat. hist. lib. 6. hist. 8. pag. 971.* (5) *Dizion. delle Droghe. 212.* (6) *Boerh. de vir. med. p. 214.* (7) *Fed. Hoffm. della manna p. 176.*

Digitized by Google

io ſia per aſtenermi da un così gentile, e valevole ſolutivo nelle perſone di abito di corpo robuſto, che anzi in queſte piuttoſto che in qualunque altre ſon riſoluto di uſarlo, e la ragione sì è, perchè non depende dall' indigeſtioni, che le dette perſone ſi ſgravino di rado, e difficilmente dalle fecce inteſtinali, ma bensì procede dall' aver ſortito dalla natura una fortiſſima diſpoſizione delle fibre di tutte le parti, che ſervono alla digeſtione, ſicchè il cibo viene ad eſſere dall' iſteſſe così ſciolto, che le vene lattee, e gli altri vaſi ſparſi per il tubo degl' inteſtini, aſſorbiſcono tutto ciò, che ſi ritrova in eſſe di fluido utile (1) alla nutrizione, e laſciano le fecce tanto aride, che giunte nel colon, non hanno attività di ſtimolarlo, acciò le poſſa ſpingere fuori del corpo (2). Or avendo la manna oltre quell'acre proprio di tutti i purganti, e da cui viene accreſciuto il moto vermicolare degl' inteſtini, anche un' altra ſoſtanza mucillaginoſa, ottima per ammollire le fecce (3), deve eſſa in tali uomini, i quali, come dicevo, di rado ſi ſgravano delle medeſime a motivo della loro eccedente aridità, eſſere un purgante ſempre attivo, e benigno. Queſta ſteſſa ſoſtanza poi mucillaginoſa rende la manna un ſolutivo non cotanto adattabile a i corpi deboli, perchè fomenta quella laſſità degl' inteſtini, che gli rende ſoggetti all' indigeſtioni, qualmente danno a divedere le loro fecce, che per l' ordinario ſono ſciolte (4).

Tralaſcio queſta lunga digreſſione, e ritorno laddove ſi dipartì il mio diſcorſo. Come dunque ſe la febbre del ſopraddetto Infermo, non ſolo fu una ſinoca putrida, ma ancora così fiera, che a lui tolſe la vita, come, dico, potrà eſſer vero, **che non deliraſſe mai (5), mai ſoffriſſe nel corſo della medeſima i moti convulſivi (6), e che l' infiammazione degl' inteſtini, già da me predetta avanti alla morte, e poi riſcontrata nella ſezione del Cadavere, altro non foſſe, *che una tintura di ſangue ſtravaſato da i tronchi dell' aorta, e della vena cava*, ri-**

(1) *Boerh. nelle prel. all' Inſt. Med. Par.* 112. *pag.* 292. (2) *Idem Par.*109. (3) *Fed. Hoffman. Diſſ. della manna Par.* 16. *pag.* 176. (4) *Boerh. Inſt. Med.* §. 112. *pag.* 292. (5) *Lett. dell' Av. pag.* 20. (6) *L' iſteſſa pag.* 30.

Digitized by Google

rimaſti reciſi per mezzo di un taglio fatto all' eſofago (1). Io per me penſo, che il negar tali coſe, come fa appunto il Sig. Avverſario (2), ſia l'iſteſſo, che dire, che tanto quei quattro Reverendi Eccleſiaſtici, i quali mi viddero aſciuttar gl'inteſtini ſottili con panno bianco, e atteſtano con giuramento, che ſi mantennero non oſtante in moltiſſimi luoghi di color porporino, in altri di color di roſe pallide tendente al nero (3), che quanto gli altri cinque, che aſſiſterono alternativamente all' Infermo per ſette giorni di ſeguito, cioè, dall' ottavo della febbre per fino alla di lui morte, con giuramento aſſeriſcono, che il medeſimo non ebbe in detto tempo alcun libero, e ſavio diſcernimento (4), foſſero privi di viſta, e non affatto ſani di mente. Ed ancorchè dica il Sig. Molinari, che non ſi oſſervò il vomito, conforme doveva eſſervi tutte le volte, che ſi foſſe data la detta infiammazione degl' inteſtini (5), contuttociò queſto non è argomento ſufficiente per provare, che non ſi daſſe, perchè Federigo Hoffmanno c' inſegna, che allora inſorge il vomito, quando l' infiammazione ſi forma negl' inteſtini groſſi (6), e ci riporta diverſe iſtorie di uomini

(1) *L' iſteſſa pag.* 37. (2) *L' iſteſſa pag.* 5. 20. *e* 40. (3) Noi infraſcritti ec. (*) atteſtiamo qualmente eſſendoci trovati preſenti all' apertura del Cadavere di Gio. N.N. della Rocca San Caſſiano, oſſervammo, ſiccome potè vedere molta gente, che era preſente, che appena ſcoperte l' inteſtina ſi viddero quelle in particolare, che da ambi i Profeſſori furono chiamate gracili, eſſere di color porporino in molti luoghi, ed in altri di color di roſe pallide, e tendenti al nero; onde per torre ogni dubbio, che foſſero macchiate di ſangue ſtravaſato, furono in più luoghi preſe con panno bianco, e ſfregate dal Sig. Dott. Caneſtri ſenza che rimaneſſe macchia di ſorte alcuna nel bianco lino, tanto più, che erano aridiſſime, come ſe per qualche tempo ſtate foſſero al ſole, o al vento eſpoſte, in fede ec. (*) *I nomi dei teſtimoni per giuſti riſpetti non ſi riportano nè di queſto, nè del ſeguente atteſtato; potendoſi riſcontrare nell' originale, che è appreſſo i Signori del Luogo.* (4) Noi infraſcritti ec. con noſtro giuramento atteſtiamo qualmente avendo aſſiſtito alternativamente, e quaſi di continuo N. N. per preſtargli gli ſpirituali ajuti negli ultimi ſette giorni di ſua malattia, fu da noi riconoſciuto il medeſimo in detto tempo non avere il medeſimo alcuno ſpazio di libero diſcernimento, in fede ec. (5) *Lett. dell' Averſ. pag.* 37. (6) *Delle febbr. inflam. degl' inteſt. Tom.* 4. *par.* 1. *pag.* 387.

Digitized by Google

mini morti per l'infiammazione de' ſottili ſenza rammentare, che quegli ſoffriſſero neppure la nauſea (1). Anzi vuole che ſia proprietà delle ſinoche di qualunque ſpecie, delle febbri ardenti ec. indurre nelle dette parti la mortifera infiammazione (2). Ben è vero però, che io non prediſſi agli aſtanti la medeſima, quaſichè la giudicaſſi proſſima cagione della morte dell'Infermo, imperciocchè ſo beniſſimo, che ſe non paſſano ad una vaſta cancrena, o veramente allo sfacello, non ſono capaci di uccidere un uomo, ma volli avvertirli, acciò deſiſteſſero dall'uſo del rabarbaro, il quale anche per queſta parte non ſi doveva praticare (3).

Dica pure adeſſo il Sig. Molinari, che dopo di aver fatto prendere il rabarbaro al noſtro Infermo ritornaſſe nello ſtato naturale *il corpo dianzi tumido, e ceſſaſſero unitamente i dolori, e le ſmanie* (4). Dica ancora, che i polſi dopo la prima preſa della China Ch. addiveniſſero *pieni, e frequenti* (5). Decanti il notabile miglioramento del decimo, undecimo, e duodecimo giorno della febbre, nei quali mercè della China Ch. *tanto ſcemò la febbre, che fu generalmente creduto eſſere il paziente ſtato fuor di pericolo*, e nieghi francamente, che nell'undecimo amminiſtrata foſſe l'eſtrema Unzione all'Infermo (6). Queſto Sagramento da ciaſcun ben ſi ſa amminiſtrarſi agli ammalati, ſe non quando ſon moribondi; ſicchè, ſe per un tal fine fu chiamato il Paroco convien credere, che *dopo la China Ch. ſi aumentaſſe il dolor del baſſo ventre, che l'Infermo aveſſe le ſmanie, il delirio addiveniſſe continuo, il rabarbaro paſſaſſe ſenza giovamento, e finalmente i polſi ſi rendeſſero piccoli, e frequenti* (7) ſiccome ſogliono farſi nell'ultimo periodo della vita.

Ma giacchè mi ſono immerſo nel racconto de' ſognati pretesti, e ricercate invenzioni del Sig. Avverſario non voglio tralaſciare di ridurre in mente a chi legge quello, che coſtantemente aſſeriſce di non eſſergli ſtata da me raccontata nel Conſulto l'infiammazione della gola. E ſarà vero che vi ſiano uomini di coraggio, e intrepidezza tale che non ſi ver-

gogni-

(1) *Luogo citato pag.* 292. 293. (2) *L'iſteſſo pag.* 286. (3) *Boerh. de cog. & cur. morbis* 777. *Vvanſ. luogo cit. Syd. Lett.* 1. *reſponſ. pag.* 60. (4) *Lett. dell'Avver. pag.* 27. (5) *Luogo citato* (6) *Così per Fede del Paroco, che ſi conſerva preſſo un Sig. del Luogo.* (7) *Lett. dell'Av. pag.* 26.

Digitized by Google

gognino di negar francamente quell' istesso, che hanno con i proprj occhi osservato? Fra le altre sopraccitate persone, che presenti furono al nostro Consulto, e che ci videro riscontrare un dopo l' altro la detta infiammazione col benefizio di un cucchiajo, si trovò anche il Sig. Chirurgo, il quale avendola attentamente osservata, con esso noi convenne, che dall' istessa procedesse la difficile deglutizione del cibo, di cui si lagnava allora l' Infermo (1). Perchè dunque repetere dalle Lue gallica quelle due ulceri, che vi si ritrovarono dopo molti giorni (2)? sarebbe forse questa la prima volta, che una sinoca putrida avesse prodotta l' Angina, e da essa nate fossero le ulceri, mentre l' Hoffmanno ce ne racconta un' intiera costituzione, nella quale i maggiori incomodi, che soffrissero gl' Infermi, solevano per ordinario esser nelle fauci (3). Ma d' onde finalmente si repeterà la morte di questo Infermo cagionata dalla febbre in quindici giorni, se non si ammettono le infiammazioni prodotte dalla febbre istessa, non solo nelle predette parti, ma ancora nelle vitali, ove avrebbemo avuto il comodo di osservarle, qualora il Signor Molinari si fosse compiaciuto di terminar la sezione del Cadavere? Tant' è, chi nel principio di un racconto di fatti, maschera per una sol volta la verità, è forzatamente costretto a oscurar la medesima anche nel fine.

Ecco finalmente sotto gli occhi da Giudici idonei, e liberi da ogni prevenzione la maniera praticata dal Signor Molinari *nell' esporre con sincerità, e schiettezza i fatti in disinganno delle persone savie, civili, ed oneste* (4). *Questi sono i contrassegni e i documenti* della scienza del Signor Molinari, il quale si vanta poi di non aver d' uopo, che a lui siano da me ancor *lattante nella pratica della medicina dettati raziocinj per potersi difendere dalle mie objezioni* (5). Io mi rimetto frattanto al saviſſimo discernimento de' miei benigni Lettori, i quali riflettendo alle addotte cose avranno motivo di saggiamente decidere *se io mi sia imbattuto in chi per farmi un giusto medico contrasto possiede quanto intieramente fa d' uopo, e soprattutto se abbia la Giustizia in suo favore, ed il merito della causa dalla sua parte.*

IL FINE.

(1) *Così per fede aut. del Sig. Chir.* (2) *Lett. dell' Avvers. pag. 29.* (3) *Tom. IV. Par. I. 181.* (4) *Lett. dell' Avvers. pag. 4.* (5) *L' istessa pag. 40.*

S1754612

Digitized by Google